

# VATTI A FIDARE DEGLI ORACOLI DEL LIBERO MERCATO

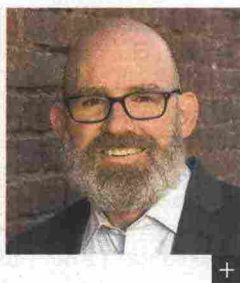
DAGLI ANNI 70 IN POI GLI ECONOMISTI HANNO INFLUENZATO SEMPRE DI PIÙ I GOVERNI. E NON SEMPRE È STATO UN BENE. LA FOTO A DESTRA E QUESTA INTERVISTA A **BINYAMIN APPELBAUM** LO TESTIMONIANO

di **Marco Consoli**

**D**UE DIGNITARI assistono a una parata militare. Al termine, dopo tutti i carri armati, i missili e i soldati in marcia, arriva un carro con alcuni civili in abiti trasandati. «Chi sono quelli?», chiede un dignitario all'altro. «Oh, quelli sono economisti. Non hai idea di quanti danni possono fare!».

La barzelletta è contenuta ne *Il tempo degli economisti* (Hoepli, pp. 464, euro 24,90), saggio di Binyamin Appelbaum, editorialista economico del *New York Times*, in uscita il 12 marzo in edizione italiana. «Nel libro racconto come dai primi anni Settanta gli economisti abbiano influenzato la politica dei governi, allo scopo di massimizzare la crescita economica, a discapito però di un'equa distribuzione della prosperità», dice Appelbaum al telefono da New York. «D'altronde dopo tre decenni d'oro seguiti al dopoguerra, le economie occidentali erano sempre meno competitive e concentrarsi sull'efficienza le ha rinvigorite». **Com'era il mondo prima dell'avvento degli economisti in politica?**

«Non voglio dire fosse migliore, perché oggi abbiamo tecnologie e trattamenti sanitari superiori rispetto agli anni Cinquanta. Ma all'epoca la cultura



Binyamin Appelbaum e la copertina del suo libro (in uscita oggi **12 marzo**): l'edizione italiana è stata curata da Federico Rampini, corrispondente di *Repubblica* da New York

politica imponeva di occuparsi di tutti – anche la *working class* ne ha beneficiato – e la visione economica era migliore di quella odierna. Ma la promessa di crescita fatta negli anni Settanta non è stata mantenuta. Anzi, è progressivamente diminuita e ormai viviamo un periodo di malessere profondo. Oltretutto la ricchezza è finita nelle mani di pochissimi».

**Al centro del suo libro, tra tanti economisti, c'è Milton Friedman, premio Nobel nel 1976, inventore del monetarismo.**

«Le sue idee hanno pla-



«NIENTE TASSE, NIENTE REGOLE, E NESSUNA REDISTRIBUZIONE: ECCO LE IDEE DI MILTON FRIEDMAN»

smato il mondo moderno. È riuscito a convincere i politici negli Usa e in molti altri Paesi ad adottare politiche che enfatizzassero la crescita. Si pensa spesso che lui e i suoi seguaci fossero, a differenza di quelli di John Maynard Keynes, per un minore intervento del governo in economia. In realtà opponendosi all'idea che questo regolasse vari aspetti della vita economica, non hanno fatto che orientarlo a difesa della proprietà: il che vuol dire niente tasse e niente regole per le società e nessuna redistribuzione della ricchezza. Il dibattito non è se ci voglia o meno un governo interventista, ma a favore di chi debba intervenire: se di pochi o di tutti».

**Il modello dagli Usa è stato esportato in tutto il mondo.**

«Proprio così. Nel libro ci sono due esempi: in Cile, dove gli Usa favorirono il golpe di Pinochet, hanno avuto carta bianca. Il risultato è che l'economia è cresciuta più che in altri Paesi dell'America Latina, ma la ricchezza è tutta nelle mani di un'élite. A Taiwan invece hanno cercato sotto Chiang Kai-shek di proporre la stessa disciplina, ma il Paese ha resistito, si è affidato agli ingegneri, ha puntato sull'innovazione e su un modello più egualitario. Nel 1950 il reddito pro capite a Taiwan era un quarto che in Cile, nel 2010 era il doppio».

**Parlando della lotta all'inflazione a un certo punto lei dice che le teorie di questi economisti sono diventate simili a una religione. Perché?**

«Negli anni Settanta era giusto occuparsi dell'inflazione, ormai al 10-12 per cento, e intervenire per evitare danni all'economia. Il problema è che tra il 1990 e il 2000 la questione era largamente risolta, eppure nei documenti fondativi della Bce la lotta all'inflazione è stata definita prioritaria, pensando che il resto dei problemi si sarebbero risolti da soli. Ma ciò ha voluto dire che le Banche centrali hanno tollerato, pur di combattere l'inflazione, livelli di disoccupazione troppo alti. Quindi la cura è diventata il problema».

**Quando parla della deregulation, lei dice che a un certo punto a Washin-**



GETTY IMAGES



Un **senzatetto** chiede l'elemosina per le strade di New York

**gton gli economisti hanno sostituito i giuristi nella creazione delle politiche. Che ne pensa del recente avvicendamento in Italia tra l'avvocato Giuseppe Conte e l'economista Mario Draghi?**

«L'Italia incarna una tensione che esiste non solo da voi tra chi ha una cultura giuridica ed è più attento all'eguaglianza e chi ne ha una economica, più incline a dare importanza alla crescita e alla performance. Entrambe hanno lati positivi e negativi e penso che la vera sfida sia farle coesistere».

**Draghi, come accadde a Mario Monti a suo tempo, gode di grande fiducia. Perché la gente in fondo si fida ancora degli economisti?**

«Perché la teoria del libero mercato è facile da capire e di facile presa. Descrive un mondo semplice, che in realtà è molto più complicato. Ma raccontare agli elettori una realtà complessa è difficile e così spesso i politici hanno preferito aderire alle teorie degli economisti. Per questo sono en-

trambi responsabili dello stato attuale delle cose. Insieme agli elettori, che hanno votato alcuni leader».

**Qual è la più grande balla che ci è stata raccontata sul libero mercato?**

«Che esiste. Non ci sono mercati liberi nel contesto delle società, e quando si creano regole che favoriscono chi ha la proprietà, permettendogli di fare ciò che vuole, è chiaro che il mercato non è libero».

**Negli anni Settanta volare era un lusso. Oggi, prima del Covid, si prendeva un aereo come un tempo l'autobus, anche**



GETTY IMAGES

«GLI STUDIOSI  
COME **DRAGHI**  
DESCRIVONO  
LE COSE COME  
SEMPLICI  
E LA GENTE SI  
FIDA. ANCHE SE...»

**grazie alla deregulation. Ma non sarà che alla fine quando paghiamo 30 euro per un biglietto, c'è un costo invisibile di cui prima o poi ci sarà chiesto il conto?**

«Si vola a minor prezzo perché gli aerei sono più efficienti, ma è vero che ogni volta che voliamo, lo facciamo gratis ma a spese dell'ambiente. Inoltre negli Usa il governo sovvenziona la produzione di carburante e lo sviluppo degli aeroporti, per cui è chiaro che il biglietto dovrebbe costare di più e che la gente vola più di quanto sia giustificato economicamente».

**Come si può invertire la tendenza economica avviata 50 anni fa?**

«In America abbiamo una battuta: se Jeff Bezos entra in un bar all'improvviso, mediamente gli altri avventori diventano miliardari. Nella realtà rimangono dei poveracci. Abbiamo bisogno di politici ed economisti migliori, ma soprattutto di riscrivere le regole, scegliendo quelle che mirano a una più ampia distribuzione della prosperità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA